Il grande studioso del Buonarroti
la pensa in maniera diametralmente opposta
sulla fedeltà dell'artista ai dati teologici
«Il pittore era in sintonia con Paolo III»

«Il Dio della Cappella Sistina è l'immagine
della giustizia contro l'idea luterana
della divinità come Grazia. Il Cinquecento
era il tempo in cui i salmi finivano in angoscia»

«Il Papa guidò la mano di Michelangelo»

Argan interviene nella polemica sollevata da Civiltà Cattolica»

«Michelangelo era in sintonia perfetta con papa Paolo terzo, conosceva alla perfezione i problemi della Chiesa nel Cinquecento, altro che incomprensioni della dottrina cristiana...» Giulio Carlo Argan, grande studioso del Buonarroti, la pensa in modo diammetralmente opposto ai gesuiti. «Il Dio della Cappella Sistina è l'immagine della Giustizia contro l'idea luterana della divinità come Grazia»

GABRIELLA MECUCCI

ROMA. Michelangelo dunque non era un buon interprete della dottrina cristiana? E il suo Dio del Giudizio Universale è un immagine terribile e vendicativa che poco ha a che vedere con la pietà e la misericordia del cattolicesimo? I gesuiti la pensano così e lo hanno scritto sulla loro rivista, **Civiltà Cattolica.** Giulio Carlo Argan, uno dei massimi studiosi del Buonarroti, ha un'opinione diammetralmente opposta.

Professore perchè i gesuiti sbagliano?

Michelangelo iniziò a dipingere la Sistina nel 1540 e in quel momento la Chiesa di Roma si trovava a combattere la grande battaglia contro l'eresia luterana. Nel 1527 inoltre c'era stata l'invasione dei lanzichenecchi che avevano devastato molti e mirabili luoghi sacri. Papa Paolo terzo capì immediatamente il grave pericolo che incombeva e organizzò con rara tempestività la difesa politica e dottrinaria. Il Dio della Sistina irrompe in modo minaccioso. È la divinità della Giustizia, non la divinità della Grazia, così come voleva l'eresia protestante. Michelangelo che era un grande pensatore cristiano tradusse in immagini uno dei punti di scontro fra papato e luterani. Se Dio è Grazia, infatti, e ci si salva solo in virtù della Grazia, il ruolo della Chiesa ne esce indebolito. Roma non poteva che controattaccare. Quindi, altro che incapacità di interpretare la dottrina, il Buonarroti capì perfettamente i problemi della sua epoca ed era in sintonia perfetta con Paolo terzo. Per questo rappresentò il Dio Giustizia nudo, forte, atletico e non barbuto e misericordioso come da iconografia classica. Di ciò, del resto, c'è una controprova.

Una controprova? E quale?

Sulla parete della cappella Sistina, dove ora ammiriamo il Giudizio Universale, c'era un affresco del Perugino, terminato pochi anni prima, nel 1515. Fu Paolo terzo in persona a volere che fosse cancellato. Perchè? Quel dipinto rappresentava una stupenda Assunzione, ma non corrispondeva più allo spirito dei tempi, non rifletteva il tormento che la Chiesa stava vivendo. Il Cinquecento non era più l'epoca in cui tutti i salmi finivano in gloria, al contrario finivano in invettiva, in angoscia. L'angoscia di una lacerazione profonda, eretica. Ed ecco che Michelangelo fece spuntare quel dito di Dio che giudica. Un dito che incombeva sui cardinali che si riunivano nella cappella Sistina. Il luteranesimo infatti, raccoglieva simpatie anche fra le gerarchie ecclesiastiche perchè considerato raffinato e spirituale. Il Dio del Giudizio è lì a ricordare ai cardinali: state attenti, non vi collocate fuori dalla Chiesa, l'Inferno c'è anche per voi. Ed era proprio questo il messaggio che voleva inviare Paolo III.

Se Michelangelo è un grande interprete della volontà papale, come mai i gesuiti lo bocciano?

Credo che commettano un grave errore perchè non considerano che la dottrina della Chiesa non è stata sempre identica a se stessa. Non è immutabile, anzi è questo mi sembra un suo punto di forza, non di debolezza, è stata in grado di storicizzarsi, di evolvere nel tempo e con il tempo pur mantenendo una sua forte capacità di controllo e anche di repressione. Del resto l'idea medioevale della concezione non è profondamente diversa rispetto a quella controriformista? Devo essere io, un laico a spiegare ad un gesuita questa indiscutibile grandezza della Chiesa di Roma? Michelangelo è stato un profondo conoscitore dei problemi degli scontri religiosi del Cinquecento ed è per questo che un papa intelligente come Paolo III gli dette carta bianca. I gesuiti parlando della dottrina cattolica commettono lo stesso errore che commetterebbe uno scienziato se volesse affermare che Galilei e la scienza moderna senza tener conto di tutto quello che è cambiato e di quanto partendo da Galilei siamo andati oltre Galilei.

Ma a Michelangelo non è la prima volta che capita di essere attaccato?

No davvero. La lotta contro il Giudizio Universale cominciò sin dal Cinquecento, con la celebre polemica sul nudo. La aprì un grande scrittore che stenterei però definire un mistico: si trattava di quel gentiluomo di Pietro l'Aretino.

Il professor Giulio Carlo Argan e sotto un particolare del «Giudizio Universale»

Pioggia di critiche all'editoriale della rivista «Civiltà Cattolica»

I gesuiti insistono «Oltre che eretico era anche un gay»

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. «Mi sento più vicino a Michelangelo che ai gesuiti». Il filosofo Rocco Buttiglione non condivide le critiche della rivista *Civiltà cattolica* sui contenuti angosciati che trasparirebbero dal Giudizio universale della Cappella Sistina. Le anticipazioni sul contenuto di un articolo che verrà pubblicato sul prossimo numero della rivista dei gesuiti fanno discutere. Scendono in campo intellettuali cattolici e laici, molti dei quali si schierano sulle stesse posizioni di Buttiglione. «Il Cristianesimo – spiega il filosofo – conosce la domanda dell'uomo per una giustizia finale che tuttavia non contraddica la misericordia. Michelangelo ha sottolineato di più un lato della stessa medaglia, quello della giustizia, ma non ha negato la misericordia». Nella polemica interviene anche padre Giandomenico Mucci, l'autore dell'editoriale di *Civiltà cattolica*: «Il Cristo degli affreschi michelangioleschi nella Cappella Sistina – ribadisce – non è certamente quello della tradizione cristiana. Incute paura ed anche la Vergine, che sta ai suoi piedi, ne è spaventata». «Michelangelo è uno dei grandi – aggiunge padre Mucci – eppure il Cristo che ha dipinto nella Sistina non mi convince, non in quanto critico d'arte ma in qualità di fedele». I critici, sostiene l'editorialista, «trattano la materia da intenditori e specialisti del settore: io ho parlato di Michelangelo in tutt'altro ambito». Padre Mucci se la prende con i giornalisti: «Hanno preso in considerazione una parte marginale del suo scritto – afferma – in questo modo – aggiunge – invece di fare attenzione a ciò che conta veramente nel caso specifico: la dottrina e l'atteggiamento da assumere verso il Giudizio universale, si sono soffermati su un aspetto ed oltretutto senza nemmeno riportarlo con esattezza». L'immagine del Cristo raffigurata da Michelangelo, spiega padre Mucci, è artisticamente perfetta e quindi «bella», ma non «ortodossa». «Che le figure maschili dipinte da Michelangelo fossero un po' strane sono in molti a sostenerlo – aggiunge maliziosamente il gesuita – c'è chi parla di un amichetto ispiratore dell'artista, un tal, se non ricordo male il nome, Tommaso Cavalieri». A fianco di padre Mucci si schiara Marco Rupnick, gesuita pittore insegnante al pontificio istituto orientale. «Ognuno – afferma meravigliandosi delle reazioni che l'articolo ha scatenato – ha il sacrosanto diritto di esprimere un parere sul proprio campo. Mucci è un teologo e probabilmente sa bene che l'arte occidentale non è un'autorevole via di conoscenza religiosa». Per Rupnik i critici e gli storici dell'arte devono lasciare i teologi liberi di fare il loro mestiere.

Lo scrittore Vittorio Messori, autore di ipotesi su Gesù, best seller da un milione di copie, invece non ha dubbi: «Michelangelo è stato più aderente al Vangelo, che è un testo insieme consolante e inquietante, di quanto non lo sia oggi la sensibilità della rivista dei gesuiti». A Michelangelo, che «era omosessuale e tentato dal luteranesimo», non si può certo chiedere, dice, di essere teologo prima che artista. «Nelle sue opere si può cogliere una sensibilità del tempo, ma non una concezione del mondo». Anche Elemire Zolla, studioso dei fenomeni religiosi, si dichiara nettamente in disaccordo con i padri della *Civiltà cattolica* sull'interpretazione dell'opera di Michelangelo e si augura che la totalità dell'ordine non la pensi allo stesso modo. Per il teologo padre Lino Ciccone, invece «Dio non può essere raffigurato come terribile giustiziere come ha fatto Michelangelo. Si dimenticherebbe – aggiunge – un aspetto importante del cristianesimo: la misericordia verso i peccatori». In difesa di Michelangelo si schiera lo storico Lucio Villari: «Non ha fatto altro che raffigurare il dio vendicatore della Bibbia, costante del cristianesimo», afferma. Secondo l'antropologa Ida Magli: «Ora che l'inferno non fa più presa sulle masse, i gesuiti preferiscono parlare di amore e misericordia per propagandare il cristianesimo».

Tamara Bagnoli portata a braccia da un volontario

Tamara prigioniera in casa

Firenze, donna spastica bloccata nel suo appartamento per un ascensore rotto da mesi

Da otto mesi l'ascensore del suo palazzo in via Tribolo, alla periferia di Firenze, è bloccato. E Tamara Bagnoli, una donna spastica di 17 anni, è imprigionata in casa sua. Così tutte le mattine e tutte le sere Tamara fa le scale in braccio a un volontario della Pubblica Assistenza. E l'ascensore resta fermo per una serie di cavilli burocratici. Se la vicenda non si sblocca un comitato è pronto a rivolgersi alla magistratura.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIULIA BALDI

FIRENZE. Le gambe di Tamara sono le ruote della sua carrozzina. Quelle ruote sono la sua libertà, la sua unica possibilità di muoversi. Ma su un piano soltanto, con le ruote non si possono né salire né scendere gli scalini e per superare il più piccolo dislivello ci vuole un ascensore. Altrimenti occhè altro.

Tamara è una donna minuta e gentile. Ha la faccia particolare, timida e dolce, incorniciata dai capelli scuri. Ha 17 anni. È spastica, può muovere soltanto un braccio, ma è cervello a posto. Così lavora in un [illegible] alla periferia di Firenze. «Faccio un po' di tutto – racconta Tamara con voce un po' incerta e tremante – un po' per la malattia un po' per l'emozione – ho una centralinista malata – così mi [illegible] e io la sostituisco. Se c'è bisogno di me da un'altra parte vado lì. Il lavoro è il tempo di [illegible] e la [illegible] sentire [illegible] che si è costretta a vivere da quando è nata su una sedia a rotelle.

Il problema di Tamara, come di tanti disabili, sono le scale. Non quelle del quartiere di Firenze dove è [illegible] quelle di casa sua. La donna vive con il padre al [illegible] piano di un palazzo di proprietà dell'Intendenza di Finanza in affidato per la gestione degli alloggi al Comune di Firenze. Tamara vive al primo piano. Le scale appena se parte il suo appartamento da un capo del via Tribolo, nel quartiere popolare dell'Isolotto. Ma per lei sono troppe senza l'ascensore. Che esiste in quel palazzo ma solo per bellezza. Non si può usare perchè è rotto da otto mesi. O meglio non è a norma delle direttive Cee e ha bisogno di alcuni lavori di manutenzione. Insomma i cavi sono vecchi e la centralina elettronica non esiste. Per metterlo a posto ci vuole una decina di milioni. Neanche tanto. Ma troppo se nessuno li vuole pagare. Fino a qualche giorno fa le altre famiglie assegnatarie degli appartamenti del palazzo di via Tribolo non volevano mettere le mani al portafoglio: la casa non è nostra – dicevano – e quindi non sta a noi pagare per l'ascensore. Ma ora alcuni di loro sembrano aver cambiato idea.

Intanto Tamara resta prigioniera in casa sua. Tutte le mattine per andare a lavorare deve essere presa in braccio e portata giù al piano terra. Allo stesso modo tutte le sere deve essere portata su di peso da uno dei volontari della Pubblica Assistenza. E questa storia va avanti dal marzo scorso senza che si sia trovato il modo di accomodare l'ascensore e di rendere la libertà a Tamara che resta isolata dal mondo.

Tamara è stanca di dipendere dalla buona volontà dei volontari della Pubblica Assistenza e della indifferenza dei vicini e del Comune. E l'associazione Gruppo genitori e handicappati non è disposta a tollerare oltre questo andazzo. «Se non si viene a capo di questa faccenda – sbotta Vargiu Innocenti, coordinatore dell'associazione – ricorreremo alla magistratura. C'è una legge contro le barriere architettoniche che viene disattesa. Chissà quante persone sono nelle stesse condizioni di Tamara e non lo sappiamo. Parleremo con l'avvocato. E se decideremo di rivolgerci al magistrato lo faremo per avere chiarezza».

I magistrati milanesi indagano su Mediobanca e sugli imperi finanziari vicini a Ligresti

Agnelli su Tangentopoli: un dispiacere Quattro testimonianze incastrano Zaffra

La magistratura milanese indaga su Mediobanca e sugli imperi finanziari limitrofi del gruppo di Ligresti. Il costruttore siciliano resterà in galera ancora un mese in attesa che gli inquirenti scoprano come ha raccolto il gruzzolo destinato alle tangenti. Si precisa anche il ruolo di Loris Zaffra nella mazzetta story milanese: quattro testimonianze lo incastrano. Agnelli su Tangentopoli: un grosso dispiacere.

MARCO BRANDO SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Ligresti in carcere perchè era a conoscenza degli accordi sulle tangenti [illegible] [illegible] collaboratori [illegible] perchè non arrestano [illegible] Agnelli? [illegible] [illegible] [illegible] costruttore [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] e imprenditoriale italiana.

Non è un problema di vergogna – ha detto l'Avvocato nel corso dell'inaugurazione di una manifestazione fieristica milanese. Per me è un grosso dispiacere, come ha detto il presidente della Repubblica in Germania. Anche in questa circostanza però Agnelli ha elegantemente glissato sulla mazzetta story che ha travolto gran parte dei [illegible] del suo impero, la Cogefar, impresa [illegible] di costruzioni appartenente al gruppo di corso Marconi.

L'avvocato Amodeo ribadisce la sua tesi: la giustizia ha atteggiamenti persecutori nei confronti del suo assistito Salvatore Ligresti, trattenuto in carcere perchè la Guardia di Finanza ha bisogno di un mese di tempo per indagare sulla contabilità nera che ha alimentato il budget tangenti del suo gruppo. Le indagini riguardano territori finanziari limitrofi. Gli inquirenti sanno che non troveranno nessun neo nelle società direttamente legate al gruppo. Indagano su Mediobanca e sulla giungla societaria in cui il finanziere siciliano ha intessuto la sua rete di relazioni. Vogliono abbreviare i tempi – dicono gli inquirenti – ci dicano come hanno raccolto i soldi destinati al pagamento di tangenti.

Intanto si precisano anche le motivazioni che hanno portato in carcere Loris Zaffra, capogruppo del psi in consiglio Comunale. La vicenda che lo riguarda inizia nell'87 quando i vertici delle segreterie regionali del Psi e della Dc stabilirono un accordo spartitorio per i primi 100 miliardi di appalti delle ferrovie Nord: [illegible] per cento andava al psi e [illegible] per cento alla Dc. Zaffra entra in campo nell'89, quando partirono i lavori per il quadruplicamento della linea Milano-Saronno. Da allora chi si decise un [illegible] tra garofano e scudocrociato: 2 per cento a testa. Zaffra era al corrente di questi accordi: lo hanno affermato negli ultimi interrogatori quattro persone: Augusto Rezzonico, Giampaolo Petazzi, Carlo Facchini e Luigi Panico. Hanno riferito un episodio: in [illegible] 270 milioni di tangenti entrati nelle casse del psi tra l'87 e l'89. Petazzi dice di aver comunicato a Zaffra che aveva incassato i soldi da Rezzonico, di averli consegnati a Facchini che ne ha trattenuti 70. Gli altri 200 li ha versati alla buonanima di Antonio Natali. Tutti confermano questa vicenda. Facchini spiega anche quale fu la contropartita: in cambio gli fu confermato l'incarico di presidente delle Ferrovie Nord. Panico aggiunge un tassello alla storia che incastra Loris Zaffra. «Quando ero segretario amministrativo del Psi era Zaffra che ogni tanto mi passava dei soldi per ripianare i buchi di bilancio».

Il sostituto procuratore Antonio Di Pietro partirà oggi per un viaggio di studio negli Stati Uniti, ma di lui si sta occupando anche la stampa tedesca. L'ultimo numero del periodico Die Zeit gli dedica un ampio servizio e con un pizzico di snobismo mitteleuropeo lo descrive come il Maigret della provincia.

La berlina nera del re della jella

Travolte da una mandria di cavalli imbizzarriti, tamponate, bruciate, schiacciate, non rimborsate dalle assicurazioni fallite. Per quattro volte negli ultimi mesi un imprenditore veronese ha dovuto rinunciare alle auto, tutte nere e dello stesso modello, che si era intestardito a comprare. Finalmente si è deciso ad acquistarne una grigia. La jella nera è improvvisamente svanita. Ma intanto gli ha fatto vincere il «Trofeo Sfortuna 1992».

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

VERONA. «Io non ho mai avuto sfortuna in vita mia. Non conosco l'ospedale: gli affari vanno bene. Ma quella macchina...». Renzo Canteri ridacchia divertito: in pochi mesi, per colpa di un'auto nera, alle ne sono capitate di tutti i colori. Al punto che il giovane di Cavalcaselle titolare di una ditta di telecomunicazioni, l'Ambra, ha appena conquistato il «Trofeo Sfortuna 1992», una coppa che viene assegnata annualmente a Peschiera sul Garda. La storia inizia a gennaio di quest'anno, quando Canteri acquista una bella berlina tedesca, naturalmente nera. Alle dieci di sera, tornando tutto contento a casa per una strada secondaria, si imbatte in una mandria di 8 cavalli imbizzarriti. «Avevano appena rotto il recinto. Mi sono corsi incontro, mi hanno superato galoppando sopra l'auto». Un disastro: vetri e lamiere a pezzi. Canteri porta la macchina da un carrozziere. Il mattino dopo [illegible]

Ecco il ritiro dopo qualche giorno. Stavolta, per andare sul sicuro, decide di fornire a [illegible] imboccando l'autostrada. Ma [illegible] [illegible] [illegible]

La jella assume connotati cabalistici. Il camion sta [illegible] Renzo Canteri un [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] Ambra [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] aspettando [illegible] [illegible] [illegible] macchina sempre nera [illegible] cosa vuole [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] chiede ed ottiene dal concessionario un'auto sostitutiva. Stessa marca, stesso colore. Parte. L'abitacolo si riempie di fumo: un difetto dell'impianto di riscaldamento. Si ferma imprecando, chiama un carro attrezzi. Il meccanico arriva, aggancia, riparte, pochi metri ed anche il camion cinose va a fuoco: mezza cabina distrutta. Il giorno, manco a dirlo, era venerdì 17.

Nuova auto sostitutiva, regolarmente nera. Pochi chilometri e salta tutto il sistema d'allarme, il motore si spegne in mezzo ad una provinciale deserta mentre sta diluviando. Ho telefonato al concessionario: basta, per carità, mi trovi un'auto di qualsiasi colore, ma nera no. È stato comprensivo. C'è ne era una grigia pronta per un altro cliente: ce l'ha data. Eccola qua: va da Dio: da allora neanche il più piccolo intoppo. Canteri però – non si sa mai – non ha voluto rischiarla per andare a ritirare il Trofeo Sfortuna. Ha delegato un amico. «Anzi ha una coppa? Ha ancora un [illegible]».